

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gore le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

LA NUOVA GIUNTA

Nel chiudere l'articolo di fondo dello scorso numero, facevamo voti perchè, senza provocar rivoluzioni... municipali, senza abbattere persone, si stabilisse, una volta per sempre, il principio che alla testa d'un Comune ci deve essere un individuo, il quale abbia una propria responsabilità. Se, per ottenere questo, è stato necessario al Consiglio — malgrado le sue più vive istanze — accettar le dimissioni della vecchia Giunta e nominarne un'altra, noi non iscioglieremo ai nuovi eletti un cantico trionfale, quasi tripudiando d'una nostra vittoria, nè mostreremo verso di loro un'intempestiva e scortese diffidenza. Aspettiamo di giudicarli alla prova, e lo faremo con tutta la serenità di mente e l'imparzialità, che sono compatibili con la natura umana. Potremo forse cadere in errore, ma non mai per deliberato proposito.

La nuova Giunta è un compito tanto più difficile davanti a sé, in quanto si trova costretta a mantenere gli impegni della passata Amministrazione, e ad eseguirne il bilancio, che ne era il programma. Questa difficoltà è così evidente, che abbiamo sentito alcuni sostenere che il Consiglio doveva necessariamente rieleggere tutti gli antichi Assessori, come quelli che soli avrebbero potuto condurre a compimento l'opera da loro designata. Se noi non accettiamo questa strana teoria, la quale non riuscirebbe ad altro che a rendere una Giunta — dopo avere ottenuta l'approvazione del bilancio — arbitra di recare impunemente al Consiglio i più gravi sfregi, non mancheremo però di tener conto della condizione, in cui si trovano i nuovi eletti, per distinguere bene, nei loro atti futuri, ciò che sarà dovuto al loro proprio volere, e ciò che sarà imposto da insormontabili circostanze.

In somma, continueremo il nostro ufficio di chiamar l'intero paese a giudice degli uomini a cui furono affidati i suoi interessi, senza adulazione e senza odio per nessuno.



Appendice dello SPECCHIO

UNA RITIRATA CON ONORE

(Continuazione e fine)

Quando la locomotiva rallentò i suoi sbuffi e si fermò in una delle tante stazioni intermedie, essi si trovarono come due colpevoli colti in flagrante. Sentirono di stare a disagio così soli, in quella vettura e desiderarono ardentemente che qualche altro viaggiatore salisse e s'intromettesse bruscamente fra loro due, e troncasse in sul nascere una passione che minacciava violentissima. Essa si alzò e si affacciò al finestrino. Egli, spiegazzando un giornale, andò a guardare al finestrino opposto. Che brutta campagna! Un nebbione folto veniva su da ponente e oscurava ancor più l'orizzonte. Gli alberi gracili, stecchiti, sparsi qua e là per la interminata pianura, rendevano ancor più triste quella landa. Non una collina appariva, per quanto egli spingesse l'occhio, non un uccello volava pel cielo. Qualche mandria di giovenche pascolava la poca erba superstita al freddo o al gelo; qualche raro contadino camminava a passo veloce, per giunger presto a casa sua, dove una bona fiammata avrebbe ristorate le sue forze; e la vaporiera traversava

AL "RUBICONE",

Il nostro egregio confratello si compiacque gettar l'occhio sull'articolo « Un bel caso » che noi pubblicammo nel n.º 25 dell'anno testè compiuto, e quà e là ci rivolge de' complimenti, di cui gli siamo grati davvero, non tanto pei complimenti in se stessi, pur sempre graditi, ma perchè ci si manifesta, in questa occasione, solidale nel combattere a vantaggio d'un migliore andamento dell'istruzione primaria.

Se non che, il nostro confratello ci rimprovera d'aver accennato al malanno, senza aver esposto le nostre idee sui rimedi, e, con una lunga serie di domande, ci pone altrettanti quesiti da risolvere; se pure quelle interrogazioni non sono da interpretarsi come forme retoriche, che si risolvono per sé stesse in risposte.

Ma se sono proprio domande, noi dobbiamo rispondergli che, a volerle soddisfare, ci occorrerebbe non una magra colonna del nostro giornale, ma l'ampiezza d'un libro, il quale poi finirebbe, con le pagine intense, dove finirono sinora novantanove su cento delle opere pedagogiche, che uscirono in Italia, dal 60 in poi.

D'altra parte, non è, ci sembra, nel compito d'un giornale e specialmente d'un giornale come il nostro, l'affrontare un'ardua questione pedagogica, essendo sufficiente, perchè un periodico possa dire d'aver fatto il suo dovere, l'aver additato il male dov'è. Ad altri tocca il pensarvi e se questi *altri*, udita la denuncia del male, non si sentono in caso di porvi rimedio, devono rassegnare onestamente il mandato, perchè venga affidato a più capaci.

Tuttavia, a dimostrare al nostro confratello che le sue assennate domande quasi ci sedurrebbero a cominciare le risposte, vogliamo soddisfarne una.

Al "Rubicone", sarebbe piaciuto sentire da noi quali siano le doti che deve avere chi è preposto alla sorveglianza e alla direzione delle scuole.

Glielo diciamo subito: onestà, capacità, energia. L'onestà parrebbe la più facile a trovarsi, se si vuol intenderla così all'ingrosso; ma è rara dote invece quando sia quella tale austera virtù, per cui si vuol compiere il proprio dovere, senza restrizioni, senza ri-

quelle malinconiche regioni, sbuffando ancor più forte, come avesse fretta d'uscirne. I cristalli della vettura, che conteneva i nostri due giovani viaggiatori, erano madidi d'umidità; un dolce tepore e pesante, gravitava e toglieva quasi le forze. Si trovavano a disagio, ho detto; sentivano d'aver bisogno di respirar l'aria aperta, libera; ma l'aria bassa e cupa di quella campagna, così deserta, incuteva loro una specie di superstizioso terrore e i cristalli non furono abbassati. Quando i due giovani si trovarono novamente seduti vicino, le loro forze erano affievolite; si amavano ardentemente come se si fossero conosciuti da anni, si amavano perchè una legge di contrasto li avvicinava come due anelli di una stessa catena; si amavano come due esseri disperati, che dalle circostanze erano costretti a dividersi da un momento all'altro e forse per sempre; si amavano perchè erano nel fiore della gioventù, della forza, della bellezza. Si fissarono negli occhi, si strinsero vieppiù le mani e le loro labbra secche, ardentemente si toccarono. Fu un bacio, un unico bacio che mise i loro cuori in sussulto. Dopo quel bacio, dato passionatamente e passionatamente ricambiato, le parole da prima lente e sommesse, proruppero come un torrente che straripa.

« O mia Vittoria, poc' anzi ti dicevo di non credere a nulla, ma m'ingannavo sai; credo all'amore, a questa forza suprema e arcana, che ci ha riuniti per farci godere momenti d'immensa felicità. Oramai tu sei mia, mi per sempre e nessuno può mettere un limite al mio amore, alla mia passione ».

guardi, con la sicura coscienza di far il bene e di volere che altri lo faccia; quella austera virtù, per la quale, sentendo deboli le forze, ci si ritira da un posto che si sa di non poter onestamente occupare. — In quanto alla capacità, trattandosi di scuole, è comune pregiudizio che un diploma qualunque basti a darcene garanzia, ma così non è. Per esser capaci a dirigere e a sorvegliar delle scuole, è d'uopo avere dottrina superiore a quella delle persone sorvegliate, e aver la dottrina speciale pedagogica; è d'uopo assumere l'ufficio con perfetta annegazione e adempiervi con solerzia, con costanza, con amore; è d'uopo essere compresi della grande responsabilità in faccia al paese e alle famiglie; è d'uopo avere finalmente quel tanto di modestia che basta per ascoltare e seguire i buoni consigli, da qualunque parte essi vengano. — In quanto alla energia, noi crediamo che sia proprio la qualità più difficile a trovarsi in chi dirige o sorveglia le scuole. Mentre è tanto comune quella energia che i maestri hanno davanti agli scolari, è rarissima quella dei preposti ai maestri. E, senza questa, riescono inutili l'onestà e la capacità, perchè è sicuro che, per quante belle doti, belle intenzioni si abbia, saranno sempre altrettante forze inerti, quando non si vogliano esplicitamente coraggiosamente, anche se di mezzo ne potesse andare qualche persona. A che pro fissare enormi somme ne' bilanci, se, per un ammirabile ma dannoso sentimentalismo, si congiura a svantaggio delle scuole col lasciare per anni e anni, a guastar le menti dei fanciulli, maestri incapaci e direttori inetti?

Si cominci dal sorvegliar bene le scuole, guardandovi per entro con occhio acuto e sapiente, e, se male c'è, ci si ponga energico e pronto rimedio. Si cominci dall'eleggere, ove non c'è, un capo della deputazione scolastica onesto, capace, energico e si sarà al principio (ma un buon principio!) di quella riforma scolastica che sta tanto a cuore al nostro confratello e a noi.

E qui terminiamo mal volentieri, ma promettiamo al nostro confratello che le sue domande non rimarranno sempre senza risposta.

B.

« Ella ascoltava queste parole che sonavano così nove e così dolci al suo orecchio e che le scendevano al cuore; le ascoltava immersa in una specie d'ebbrezza, e si abbandonava sempre più a quell'uomo che adorava e che una fatalità aveva spinto sul suo cammino. Poveri giovani! non pensavano che la loro felicità non poteva in nessun modo durare, che presto, pur troppo, sarebbe giunto il momento del distacco tanto doloroso. Ma chi ragiona a vent'anni e in quei momenti di suprema felicità? »

Quella stanza dell'Albergo della Ferrovia non era una delle stanze usuali degli alberghi. C'era una profusione di cortine e di fiori, un magnifico letto in noce e radica, un cassettoni di mogano, su cui sovrastava una elegante spocchiera; un divano e due poltrone coperte di *Cratone* di Mülhouse, tutto a bei disegni, ne compivano il mobiglio. Era insomma un nido, quale avrebbe potuto desiderarlo una coppia di giovani sposi.

Ettore si appressò alla fanciulla, e, facendola sedere sul sofà, le susurrò poche parole di senza, per averla accompagnata in quel luogo. Vittoria sospirava e una lacrima le scorse sulle pallide gote.

« O mia perchè piangi adesso? Non siamo noi felici, qui soli in braccio l'un dell'altro? » E diceva queste parole convinto d'esser ben lontano da quella felicità che aveva sulle labbra. E siccome essa non rispondeva, egli continuava: « Senti, se avessi creduto di contrariarti tanto, credilo, non avrei neppur

L'UNIVERSITÀ DI CESENA

Pochi ricordano, molti ignorano affatto, che qui, a Cesena, per non breve periodo di tempo, ebbe vita un' Università degli Studi, che certo non ebbe, nè merita la rinomanza di quella di Bologna, ma è degna indiscutibilmente di qualche considerazione per essere stata la seconda che sia sorta e stasi mantenuta nelle Romagne, fino alla fine del secolo scorso. Di essa fanno parola quasi tutti gli storici Cesenati, ma con tale parsimonia e incertezza di notizie, che riesce difficile il formarsi a' nostri giorni un'idea abbastanza fedele de' suoi principii e delle sue vicende. E, al laconismo di quanti ne scrissero, corrisponde una quasi assoluta mancanza di documenti; si direbbe quasi, che avvenimenti misteriosi e tristi, pesarono sopra di essa, così che simili a un grande uragano, tutto distrussero, lasciando a loro memoria, pochi avanzi di vecchie pergamene e qualche brano d'indecifrabili manoscritti sfuggito per miracolo alla totale rovina.

Mio proposito però non è, nè volendo il potrei, di rimettere in piedi il vecchio edificio sui pochi ruderi che ne rimangono; dovrò accontentarmi di poco e dare cioè al gentile lettore, i sommi lineamenti del monumento, studiandomi di risalire ai tempi in cui sorse questo centro non inglorioso di sapere e di seguirne lo sviluppo nelle poche memorie rimastoci, così che non vadano intormentati obbliti i fatti più notevoli e i periodi più splendidi della sua storia e non se ne ignorino le probabili cause di decadenza.

E cominciamo. Come sorse e quando l'Università di Cesena? Il più grande degli storici Cesenati, Scipione Chiaramonti, parlando di Papa Giulio II, la dice antichissima non solo, ma assicura inoltre che nell'Archivio del Comune esiste un Breve di detto Pontefice che afferma essere stata eretta qualche tempo dopo quella di Bologna. Non occorre il dirlo; questo famoso Breve non l'abbiamo trovato. Di questa antichità parlano altri scrittori Cesenati, quali Giovanbattista Braschi nelle *Memorie Caesates sacrae et profanae* e nelle *Diatribe*, il Can.° Carlantonio Andreini, nelle *Notizie delle famiglie illustri di Cesena* e un altro Can.° il Sassi, di cui potremmo esaminare alcune pagine delle *Memorie*, grazie alla cortesia di chi dirige la Biblioteca Comunale. Altre fonti sono più esplicite, ma accennano ad epoca meno remota; in qualche manoscritto, come in uno di Domenico Pasquale Nori, la si dice eretta nel 1409 da quell'Andrea Malatesta dei Malatesti, che fu padre di Parisina e nel suddetto anno ospitò in Cesena Papa Alessandro V°, che lo creò allora Gontaloniere di S. Chiesa e lo regalò della Rosa d'oro, che doveva essere a quei tempi una specie di Gran Cordone dell'Annunziata. Altri cronisti la farebbero sorgere un po' più tardi, nel 1435 o 1440, per opera di Domenico Novello Malatesta che pochi anni prima era stato riconosciuto Principe di Cesena e fu il fondatore della celebre Biblioteca Malatestiana. Le cronache del tempo lo dipingono come uomo ricco di tutte le virtù, quanto valente in armi, altrettanto benefico e liberale in tempo di pace, ma nessun documento, per quanto abbia cercato, prova ch'egli e non altri fu il fondatore della nostra Università. Resta un' ultima versione: chi avrebbe gettata la prima pietra sarebbe stato Papa Alessandro VI, di buona memoria, quando diede Cesena in dominio al figlio Cesare Borgia, che poi la fece Capitale del suo Ducato e vi stabilì una specie di Corte Suprema di Giustizia, il così detto *Rotale Auditorium*.

Queste date, spesso confusamente e quasi con timidezza riportate dagli scrittori, se danno indizio di vicende o prospere o tristi cui fu soggetta ne' suoi primordi l'Università di Cesena, se segnano per così dire, come pietre millari, le varie fasi del suo sviluppo, poco o nulla giovano a diradare la densa tenebra che ne involge l'origine. Questo fatto però ci con-

duce ad una domanda; ci chiediamo, siffatta ricerca cronologica è veramente razionale, ha motivo di essere? E rispondo subito, che non lo credo. Voler precisare l'epoca in cui sorse il nostro Studio, è come fare il lavoro di Sisifo; esso, come le altre Università Italiane, non fu il prodotto d'un giorno, bensì il frutto dell'opera lenta del tempo, il risultato, in una parola, di un lungo processo di evoluzione. Centri vigorosi di sapere, sorti coi primi albori del Rinascimento, quando la scienza da chiosarsi dei conobii passa nelle mani dei laici, le Università Italiane crescono quasi nell'ombra mentre si dibattono Chiesa ed Impero e non s'affermano, non assumono il loro specifico carattere che all'epoca dei Comuni. Sorgono a somiglianza delle Confraternite delle Arti, con intenti di difesa, veri baluardi della scienza; cominciano a manifestarsi col nome modesto di *scholar*, reso celebre dalle Università di Pavia e Salerno e solo più tardi, quando Federico Barbarossa le riconosce alla Dieta di Roncaglia (1154), in armonia al loro carattere di associazioni, prendono almeno nella generalità il nome di *Universitates* (1) e scrivono il loro diritto consuetudinario negli Statuti.

Non diversamente, in epoca di governo repubblicano e come già erano sorte le Università di Modena, Padova e Bologna, deve aver avuto principio, qui a Cesena, quello Studio che solo molti secoli dopo ebbe forme, carattere e importanza di vera Università. E sorse molto probabilmente, quando l'insegnamento del diritto romano accresceva forza e valore ai liberi reggimenti e le sue norme di diritto privato convertivansi in sapienza di governo politico. Onde a mio avviso, non fu che una scuola di diritto che seguì i primi passi della Università, in tempi che certo precorsero il principato civile e il governo teocratico e forse furono i più splendidi delle libertà comunali. Certo è questo che gli storici dichiarano antichissima l'Università, *ut ipsius initium non sit facile reperire*; sorta poco dopo quella di Bologna; confermata e non creata da Papa Giulio II; dapprincipio finalmente per lungo corso di tempo non altro che una scuola di giurisprudenza, con privilegi più o meno estesi.

Chi raggruppi però tutte queste circostanze e consideri che quasi senza eccezione le Università italiane, sull'esempio dello Studio Bolognese, trassero la loro origine dai cultori del diritto, quando le risorte franchigie municipali rendevano necessaria ad ogni ordine di cittadini la conoscenza dell'jure romano, non sarà troppo alieno dal credere, com'io ne ho quasi la persuasione, che l'Università nostra ebbe i suoi esordi nel periodo che corre dal 1500 alla 2.ª metà del secolo XIV, nel periodo cioè in cui Cesena, benchè di frequente dominata dai Montefeltro, dai Bolognesi e dal Pontefice, pur manteneva nelle forme di governo i principali caratteri di libero Comune. Sappiamo che circa il 1340 la città fu presa per forza d'armi da Francesco Ordelaffi, cui fu ritolta 17 anni più tardi dal Cardinale Albornoz; che nel 1377 fu devastata da altro prelado, il Cardinale di Ginevra; che finalmente nell'anno successivo fu da Papa Urbano VI. concessa in vicariato a Galeotto Malatesta, i cui discendenti la tennero fino al 1466. In condizioni siffatte di continua servitù, in questo ambiente storico, difficilmente poteva sorgere una Università; ma dato anche che a quell'epoca risalisse la fondazione dello Studio Cesenate, rimarrebbe sempre a spiegarsi il silenzio che serbano in proposito tutte le cronache del tempo, pur così ricche di particolari precisi sui fatti e le imprese sia dei Malatesta che dei loro predecessori.

Ma, se giova credere che nell'epoca repubblicana l'Università avesse principio, è però duopo confessare che fino ai tempi di Papa Giulio II, nulla o quasi si conosce de' suoi ordinamenti e de' suoi privilegi. Narrano gli storici che il pontefice Urbano VI nell'anno 1378, concesse facoltà con un suo Breve di mandare al Collegio di Bologna due scolari Cesenati; aggiun-

ge anzi il Braschi, *et praecipit Rectori Collegii, ut dictis scholaribus Caesensibus, sicut aliis ejusdem Collegii alumnis provideret ac sincera in Domino charitate pertractaret*. Pare però che almeno a quel tempo lo Studio Cesenate fosse assai incompleto e molto probabilmente di sola preparazione, così da non avere la facoltà di dar laurea. Più tardi si avrebbe qualche dato più preciso. Una copia degli Statuti di Cesena, che porta la data del 1434 e la dichiarazione di conferma di Domenico Novello Malatesta, al titolo « *De immunitatibus et privilegiis advocatorum seu iudicum et procuratorum* » parla dei *doctores* e dei *magistri grammaticae, logicae et notariae civitatis Caesensae, in dicta civitate publice docentes*, e, salvo errore, parmi accenni di già a due facoltà distinte dello Studio, quella di Filosofia e quella di Giurisprudenza, dovendosi ritenere che colle parole *doctores legum et publice docentes* si designino coloro che tenevano un pubblico insegnamento. E il passo che è poi riportato in un' altra edizione del 1589, tratta di certe esenzioni dai tributi comunali, accordate a varie classi di persone e suona precisamente in questi termini: *Quoniam virtutibus et scientia peritos per quos utilitatem publicam et negotiis publicis pertractandis ut plurimum subvenitur, singularem prerogativam convenit honorari et ut honoris et praemii praetextu homines ad scientiarum studia et capessendum scientias inducantur, quae non modicis sed magnis impenduntur ac laboribus acquiruntur, statuimus et ordinamus quod omnes et singuli in dicta civitate artem praedictam publice exercentes ac legum doctores seu aliter in jure periti iudices et advocati et advocacionis artem seu exercitium in advocando seu consulendo exercentes aut procurando, medici physice et cyrurgiae, Magistri grammaticae, logicae et notariae civitatis Caesensae, in dicta civitate publice docentes, cum eorum familiaris ad eorum expensas et commune dispendium atque victum in eadem domo cum eisdem morantibus, auctoritate praesentis statuti sint et esse debeant liberi et immunes ab omnibus et singulis angariis et perangariis, leboriis, exercitiis, cavalcatis, guardiis, seu custodiis et aliis quibuscumque numeribus realibus et personalibus, seu mixtis quae imponerentur, per contratas dictae civitatis, seu per capita, etiam si dicta collectae per homines contratarum ponerentur praestimo vel ad gradus, exceptis dumtaxat collectis, quae generaliter imponerentur per commune Caesensae et eius consilium per aeternum seu pro aeternis possessionum singularium personarum et exceptis oneribus gabellarum et dationum communis Caesensae et fumantariis, quae Romanae ecclesiae deberentur.*

Finalmente in un transunto del testamento di Novello Malatesta, rogato nella città di Venezia, il 9 Aprile 1464, al par. 6. si trovano le seguenti espressioni: « *Siccome poi fino dall'anno 1408 inalzò ed eresse da fondamenti la libreria vicina al convento delli P. P. Conventuali della Città di Cesena, così lascia ducati d'oro 100 annui per la manutenzione della fabbrica di essa e dei libri, assegnando per salario e mercede del Maestro degli Studenti Professi Conventuali ed anche esteri, il quale deve insegnare e far scuola in detta Libreria* ». Quanto a questo brano che si trova nel manoscritto di Carlantonio Andreini, intitolato « *Notizie sacre e profane raccolte da monumenti antichi* » erri ponendo nel 1408 la data della fondazione della Biblioteca Malatestiana, pure potrebbe dar motivo a supporre che nel luogo ov'era la biblioteca si tenessero lezioni dello studio Cesenate o ivi almeno facesse scuola alcuni degli insegnanti. Ricordiamo poi, a proposito di Domenico Novello Malatesta, che certo Francesco Uberto, in una orazione in morte di quel Principe, fra le varie persone a cui si rivolse nell'esordio, fa cenno anche dei *doctores eximii* che presentavano alla funebre cerimonia.

Fuori di queste, non troviamo altre notizie del nostro Studio, fino ai tempi di Papa Giulio II.

(continua)

Alessio.

(1) V. a questo proposito il libro del Bonghi — L'Università italiana. Firenze 1886 e lo studio di Ettore Coppi: Le Università italiane nel Medio-Evo.

pensato di condurti qui, in questo luogo. Ma di che hai paura? hai dunque così presto dimenticato il bene che ti voglio, la passione sincera, profonda che mi ha ispirata? »

« Ma sì, io credo che tu mi voglia bene, ma è appunto perchè lo credo, che tu mi fai paura. Che vuoi? Non posso pensare a quel che abbiamo fatto, a quel che stiamo per fare. Certo qualcosa di sovrumano s'è intronessato fra noi, per farmi dimenticare d'ogni vincolo d'onore, di dovere, di religione. Tu hai potuto concepire questa nostra colpa, perchè non hai nessuna fede, non hai nessun freno... »

« No Vittoria, non dir queste cose, che mi strazi l'animo. Se io ti ho condotta qui, se tu mi hai seguito è stato perchè una fede, una religione più imperiosa di qualunque altra ti ci ha guidato. Vittoria, Vittoria mia, credi a questa nuova religione, credi all'amore grande, sublime, disinteressato, credi a questo Dio che ti suggerisce di amarmi... »

Ma essa chiudendogli la bocca con la palma della mano lo interrompeva:

« Tacì, non bestemmiare, non aggiungere una nuova colpa alle tante che abbiamo. »

E piangeva. Il giovine volle stringerla fra le braccia, volle baciarla, volle farsela sedere sulle ginocchia; ma ohimè! fu come volesse infondere del calore in una statua di ghiaccio, come volesse rianimare un corpo morto.

La religione, questo fantasma, dimenticato in un momento di sublime abbandono, di sublime delirio, aveva steso le sue

fredde ali fra que' due esseri, nati per amarsi. Essi che erano dianzi liberi, uniti e soli, si trovarono, tutto ad un tratto come separati, lontani.

Vittoria si svincolò dalle braccia del giovine e freddamente disse:

« Noi abbiamo fatta una cattiva azione, ma Dio ha permesso che possiamo ancora ritrarci dall'orlo del precipizio. Ubbidiamo alla sua voce che ci dice di separarci subito per sempre. »

« Ma è mai possibile! Ma non vedi che io sono ridotto a commettere qualunque cosa? Ma non vedi che con queste parole mi riduci alla disperazione? »

« Rassegnamoci, facciamo conto di non esserci tra i consociati. Tu sei buono, perdonami se l'ho fatto del male;... abbi compassione d'una povera creatura che non ha al mondo che una sola cosa preziosa, l'onore, ma che mercè tua l'ha abbastanza compromesso. Ettore, Ettore mio, dimentica, dimentica tutto, salvami, lasciami andare da quelle buone religiose e non cercar di rivodermi mai più. Abbi pietà, Ettore; te lo chieggo in ginocchio, ti prego come pregherei Dio... »

Ettore straziato da mille contrari affetti si strappava i capelli e un dolore cupo era dipinto sui tratti del suo viso. Alla fine, fece uno sforzo sopra sè stesso, fece tacere ogni resto d'affetto, e, sollevata la fanciulla che gli abbracciava le ginocchia, le disse:

« Io non sono più quello che ti giurava amore poco fa. L'o-

saltazione della mente, la follia è passata. Tu fosti sottratto alla colpa dalla tua fede: io lo sono dal sentimento del dovere. Vittoria sfidati di me come ti sfideresti d'un tuo fratello, del tuo povero padre, il cui spirito aleggia certamente sul tuo capo. Forse verrà un giorno che potrà dirti mia. Per adesso ti chiedo un'ultimo favore: una tua memoria, un pugno, una ciocca de' tuoi capelli: essa mi sosterrà ne' giorni tristi, che mi prepara il destino... Ed ora... lasciamoci... » e nel pronunziar queste parole piangeva come un ragazzo, singhiozzava come se gli si spaccasse il petto...

*

Pochi momenti dopo, il giovine, fatta venire una vettura vi faceva salire la fanciulla. Non si salutarono, giacchè il dolore è muto, non si volsero uno sguardo, perchè tomevano tutti due di non saper più resistere.

Ed ora una ciocchettina di capelli biondi è per il povero Ettore l'unico ricordo d'una violenta passione.

Butt.

Nostre Corrispondenze

Forlì, 13 gennaio.

(Y) Nell'adunanza, tenuta dal nostro Consiglio Comunale, venerdì scorso, furono nominati il Sig. Riva all'impiego di stato civile, sezione ruoli, rimasto vacante per morte del titolare, e l'Ing. Giulio Romagnoli e l'Avv. Camillo Mazzoni a membri della Deputazione sui pubblici spettacoli, in luogo dei Signori Avv. Santarelli e Dott. Brasini, di recente nominati, e dimissionari. Con ogni probabilità, secondo informazioni che ho ragione di credere esatte, nè pure i due nuovi eletti accetteranno l'incarico.

Domani sera, il Consiglio terrà una nuova adunanza, nella quale dovrà prendere provvedimenti intorno alla rinuncia del Conte Aurelio Saffi da Assessore, eleggere due membri della Deputazione sugli studj e, oltre poche altre cose, udire il rapporto della Commissione d'inchiesta sul Dazio Consumo, di antichissima memoria. Finalmente!

X

Nel giorno stesso, in cui io vi spediva la mia precedente corrispondenza, il nuovo insegnante d'agronomia nel nostro Istituto tecnico — Prof. Moreschi — giungeva a Forlì. Abbiamo saputo delle belle dimostrazioni di simpatia e di stima a lui date dagli studenti dell'Istituto modenese in occasione della sua partenza e siamo certi che anche i nostri concittadini avranno molto a lodarsi di lui

X

Alle Assisie, continua la stessa folla e sto per dire che cresce ogni giorno. Qualcuno degli accusati mostra nel suo sistema di difesa una chiarezza di concetti e una facilità di parola non comune. È vero che in quasi quattro anni di carcere preventivo c'è tempo di prepararsi! Altri invece confessano le proprie ribalderie e si fanno delatori di quelle dei colleghi con una freddezza ed un cinismo che nauseano.

Siamo sempre all'audizione de' testimoni e ne avremo ancora per un pezzo.

X

Il teatro seguita ad essere pieno ogni sera e, cosa insolita, animatissimo. Le Signore sono tutte al loro posto, vivaci, eleganti, e ci fanno assistere addirittura ad un *défilé di toilettes*. Noto come per esse la sensibilità alle impressioni del caldo e del freddo costituisca nè più nè meno che una opinione; ciascuna ha la propria: così alcune di loro portano il ventaglio, altro il manicotto. Ma la contraddizione non è che apparente. In generale, i ventagli non sono atti a muovere un soffio d'aria e i manicotti riparano appena le punta delle dita.

Avemmo, una delle passate sere, in teatro una apparizione tanto grata, quanto disgraziatamente, poco duratura. Una bella e giovane Signora, cui una lunga e pensosa malattia toglie quasi da un anno ai piacevoli ritrovi, mentre ella, era fatta apposta per brillarvi, assistette a una rappresentazione del *Papà Martin*.

L'abbiamo tutti riveduta con tanto piacere e le auguriamo che la sua salute rifiorisca interamente. Così sarà dato anche a noi di ammirare più frequente i suoi bellissimi *oyos de fuego*.

Questa sera *reprisè del Barbiere di Siviglia*, che si ridarà anche sabato; domenica e lunedì, il *Papà Martin*; e mercoledì *prima del Don Bucefalo*.

X

Il Sig. G... è noto a tutta la città pel suo viso da... eccellente uomo e per le sue debolezze per l'altro sesso. Ha passato di qualche anno i 60, ma, da vecchia volpe, ha lasciato il pelo e non il vizio, e cade ancora alla velocità delle conquiste. Le gelosie della sua degna consorte formano la sua croce, ma nello stesso tempo aumentano in lui la buona opinione che, sotto certi riguardi, conserva di sé stesso.

L'altro giorno, approfittando dell'assenza dell'Argo consorte accoglie sotto il tetto coniugale una giovinetta belluocia e sopra tutto molto... precoce. A un certo punto, per far meglio gli onori di casa, si leva la giacca, che depone sopra un mobile, e si allontana per poco ad attendere a non so quale bisogna.

Imaginate la dolorosa sorpresa del Signor G... quando s'accorse di aver pagato la infedeltà coniugale e le carezze della conquista, con lire 250, che erano sparite dalla tasca della giacca, in un momento di compatibile distrazione, lasciata in balia della intelligente giovinetta!

Savigliano, 14 gennaio.

(t) feri sera nel nostro Teatro *Rubicone* si è data una rappresentazione straordinaria dalla compagnia Andreani-Brignone Gattinoli, colla *Signora delle Camelie* e la farsa il *Casino di campagna*.

Superfluo dirvi che fu una festa, una continua ovazione. La signora Adelaide Andreani-Brignone fu una *Margherita* intelligente, calda, appassionata. Nipoti un Armando coi *fochi*, la signora Soja-Nipoti una... *Madama Douvernois*, come ve ne sono poche... in palcoscenico, e molte... nella vita reale. Aggungete un affiatamento a tutta prova, una ricchezza di *toilettes* da primaria compagnia, specialmente quelle della signora Belinetti, e non troverete esagerata l'accoglienza entusiastica che le abbiamo fatta.

A dogni scena, ad ogni atto, battimani fragorosi o replicati:

alla fine della produzione tre chiamate spontanee ed unanimi alla ribalta. Nel *Casino di Campagna* poi la signorina *Bergonzio* ed il simpaticissimo *Sichel* furono trattati come conveniva al loro merito superiore.

Questa sera sabato avremo per ultima recita la *Teresa Raquin*.

RIFLESSI SETTIMANALI

Giunta, annessi e connessi. — Venerdì sera ha avuto luogo l'installazione della nuova Giunta. Erano presenti gli assessori Ghiselli, Mami, Ceccaroni, A. Pasolini, e Prati. Mancavano i signori Turchi, Albertarelli e Genocchi dimissionari; l'uno per motivi *personali*, l'altro per ragioni *commerciali*, e il terzo perchè avendo molte occupazioni pubbliche e private, si trova, dice lui, nell'impossibilità, di adempiere con coscienza ai doveri della nuova carica.

Si discusse a lungo sulla convenienza o meno di rassegnare tutti quanti le dimissioni; ma riflettendo che in questo momento una tale misura ingenererebbe imbarazzo per il Consiglio e forse condurrebbe fino al delegato Regio, fu stabilito di presentarsi al Consiglio, invitandolo a non accettare le dimissioni del Turchi, dell'Albertarelli e del Genocchi. Qualora poi i suddetti insistessero nel preso divisamento, si dimetterebbero in massa, lasciando di questa condizione di cose arbitro e libero il Consiglio.

In questa riunione preliminare la nuova Giunta non volle pronunciarsi sul merito di due istanze di sua esclusiva competenza, e stabili di portare la questione in Consiglio. Ecco di che si tratta. L'impresa cittadina, visto, che il Teatro Giardino si è chiuso non essendo piaciuto lo spettacolo, ha fatto istanza alla Giunta, per ottenere il Teatro Comunale senza sussidio di sorta. I proprietari del Teatro Giardino, conosciuta la cosa, hanno fatta essi pure un' istanza, per ottenere... che ai petenti non sia accordato quanto chiedevano. La giunta che doveva o rigettare la prima istanza o accoglierla, ha deliberato... di non deliberare.

*

Anche nello scorso numero ci siamo occupati di questo argomento.

Allora abbiamo detto, e adesso ripetiamo, che il Consiglio colla strana deliberazione di non aprire il Teatro a sue spese, non ne aveva votata *assolutamente la chiusura* che quindi, qualora l'apertura si facesse a totale rischio di privati, il Municipio doveva concederla. Infatti di fronte alle speculazioni private, il Consiglio e la Giunta debbono rimanere estranei, e non iniziare un sistema di protezionismo a favore di Caio o di Tizio e a scapito della generalità. Si è accusata la vecchia Giunta, almeno qualche componente di essa, di aver mostrato della partigianeria spinta per i proprietari del Teatro Giardino; e anzi di averli incoraggiati nelle loro imprese infelici, dando assicurazioni per la chiusura *assoluta* del Teatro Comunale. La nuova Giunta doveva tener calcolo di queste accuse e trarne profitto, senza lasciarsi, non diremo impaurire ma impietosire, da certe contro-istanze, che alla fin fine non sono che attriti personali poco lodevoli. Quando fu chiesto il Teatro Comunale in passato, poteva esservi, pel dingeo, un'attenuante, considerando che al Teatro Giardino si stava allestendo uno spettacolo. Ma ora che questo spettacolo ha subito la condanna del pubblico, ora che quel Teatro è chiuso, con pochissima speranza di riapertura, ora che per tutte queste bizze, queste paure, queste esagerate delicatezze si corre rischio di non avere alcun divertimento nel corrente carnevale; ora che arditamente intraprendenti si cimentano di dare al paese quello che gli manca e che desidera, non sappiamo perchè si debba esitare; non sappiamo perchè la Giunta abbia avuto bisogno del parere del Consiglio, quando, come già dicemmo era di sua spettanza il prendere quel partito che trovava più opportuno.

Speriamo però che il Consiglio, discutendo spassionatamente, vorrà fare giustizia.

*

Giacchè ci troviamo ad avere *sotto mano* la nuova Giunta, diciamo due parole al carissimo *Rubicone*, che, elevandosi nelle alte sfere mitologiche, fra una riga e l'altra, fa trapelare la sua stizza per la caduta del *patrono*, e trova modo di insinuare qualche malignità a carico nostro. Ma la voce del *quondam* Organetto è talmente sfiatata che, si direbbe essere proprio il suo Patrono caduto dentro il *mantice* e averlo sprofondato.

Ciò che noi pensiamo sulla nuova Giunta, lo abbiamo detto in altra parte del giornale; ciò che pensavamo della vecchia, lo abbiamo ripetuto cento

volte in tutti i toni. — Il *Rubicone* ha avuto bisogno che questa cada, per dichiarare che aveva commesso delle *colpe*; e, alta degnazione! perdonargliela. È già un piccolo passo! Quelle colpe noi abbiamo già rivelate e stigmatizzate. Oggi stiamo in vedetta; e siccome non indossiamo alcuna livrea e non abbiamo quindi l'obbligo di fare dei suffumigi ai padroni per tirare la paga, così ci permettiamo di giudicare sempre bene o male colla nostra testa, senza prendere l'*imboccata* e l'*inserzione* da nessun Giove più o meno tonante.

Non dubiti il *Rubicone*, che gli si voglia rubare il mestiere, nè tampoco la cetra. Che questa gli sia ingrata, ce ne siamo accorti da certi *ragli*... fuori di stagione; che quello gli sia impossibile, non ce ne pacitiamo. Che diavolo! perdersi per così poco! Quando una *giacca* diventa insop... portabile, si rivolta. Faccia così anche il *Rubicone* che di giacche di tutti i colori, deve averne una collezione. Creda pure che si troverà contento. In ogni modo non sarebbe nè la *prima* e neppure l'*ultima* volta. Informi la *rivata di bordo* fatta oggi sul Dazio Consumo, della quale ci occuperemo quanto prima.

*

Teatri — Domenica sera, come avevamo annunziato, si riaprì il Teatro del Giardino coll'opera buffa del De Ferrari il *Pipelet*. Disgraziatamente lo spettacolo naufragò, senza remissione. È inutile nominare personalmente quei can... tanti infelici, che hanno la condanna, nel loro stesso nome. Giustizia vuole però che facciamo debita eccezione per il baritono *Alberto Capurro*, il quale pur troppo, senza colpa, è rimasto coinvolto nel naufragio. Il sig. Capurro è molto giovane, ha voce robusta, estesa, agile, buona scuola, e un possesso di scena invidiabile ed eccezionale: perciò non deve scoraggiarsi, se la fatalità questa volta gli ha fatto le corna. Si ricordi che anche a Cesena il pubblico lo ha applaudito, e sperì nell'avvenire, che gli sarà lusinghiero senza dubbio.

Dietro l'esito della prima rappresentazione, la compagnia di canto si è sciolta.

*

L'Indipendente cortesemente ci ha mandato il primo numero. Restituimmo la cortesia col cambio del giornale.

Non ci pronunzieremo sul merito di questa nuova pubblicazione, perchè, francamente, nel primo numero, di *merito*, non ce n'era. È ben vero che il proverbio dice che dalla mattina si conosce la giornata, e che quindi avremmo il diritto di scorgere in quella giornata... una gran brutta sera! Ma vogliamo essere generosi col giovane confratello, e ci chiudiamo per ora in un prudente riserbo.

Gli auguriamo di sventolare per un pezzo quella sua retorica bandiera.

Badi però che qualche *benedetta Eccellenza* non ne rivendichi la proprietà; e che a lui poi non resti in mano che l'asta! Sarebbe — via! — una situazione un po' troppo... *montanara*!

RINGRAZIAMENTO

Pietro Mazzotti di Cesena, a nome anche della sua famiglia, ama rendere pubblico tributo di stima e di riconoscenza all'egregio sig. Dottore *Giuseppe Venturoli*, per la cui singolare valentia e sollecitudine è stato liberato dal fiero tifo, che per tre mesi lo tenne in forse della vita, e per tal guisa serbato all'affetto della diletta moglie, e dei due teneri figli, che non cesseranno mai di benedire il nome di così insigne cultore dell'arte salutare.

Da Sant'Arcangelo, ci perviene la dolorosa notizia della morte di *Giuseppe Brasey*, professore di lingua francese. Era nato nella Svizzera (cantone di Friburgo) donde passò giovanissimo in Italia. Fu prima soldato e combattè per l'indipendenza italiana nel 1848-49. Quindi insegnò il francese a Ravenna, a Lugo, a Cesena, a Corato di Bari e in fine a Sant'Arcangelo. A Cesena stette per 12 anni, e vi sarebbe rimasto anche più, se per uno di quei troppo frequenti e inconsulti rinnovi generali delle nostre scuole (i quali non anno mai servito ad altro che a privare dei migliori elementi) non fosse stato indotto a partirsene. Che egli conoscesse benissimo la sua lingua materna, non farà meraviglia; ma quello che formava il vero grande suo merito, fu di saperla insegnare in modo, che non poteva desiderarsi il migliore: E i giovani, che l'avevano avuto a maestro, uscivano dalla sua scuola assai più esperti in quell'idioma, di molti che uscirono da Istituti anche superiori. Ebbe varie onorificenze da riputate Accademie, e pubblicò libri di gran pregio. Noi ci uniamo, al più profondo rammarico, al compianto di tutti quelli che lo conobbero,

LIBRO NERO

Furono arrestati 8 individui dall'arma dei R.R. Carabinieri e Guardie di P. S. per porto d'arma insidiosa.

Vennero dichiarate parecchie contravvenzioni alla legge sulla caccia.

Un povero vecchio, di Rimini, nelle vicinanze di Sogliano cadde da una rupe e rimase morto sul colpo.

SCIARADA (a premio)

Altero albero il primo; al proprio nome
Desidera l'uom frivolo preporre,
Come di nobiltà segno, il secondo;
Sono poeti illustri il terzo e il tutto.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Na - na

L'inviarono la sig. T. Manaresi, e i sigg. I. Salaroli, A. Bel-lavista, P. Nanni (da Cesena)

Responsabile — GIOVANNI BONI

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dal 10 al 15 Gennaio 1881.

	STAIO	ETTOL.
Grano in natura	29 60	21 42
Formentone	15 75	11 39
Fava	28 75	20 80
Fagioli	28 25	20 44
Avena	13 25	9 58
	SOMA	ETTOL.
Olio d'Oliva	95 —	125 57
Canapa per Chilog. 100	98 66	

Stato Civile di Cesena

dal 1 al 12 Gennaio 1881.

Nati 39 — In città m. 2 f. 5 — Subb. m. 1 f. 0 — Forese m. 19 f. 10 — Esposti m. 1 f. 1.

Matrimoni 7 — Casadii Pietro possid. ved. con Grassi Santa honest. nub. — Dominicci Giovanni bracc. cel. con Lucchi Adele bracc. nubile — Alessandri Pietro bracc. cel. con Buratti Carolina bracc. nubile — Venzi Valentino bracc. cel. con Brighi Irene bracc. nub. — Lucchi Francesco bracc. cel. con Savini Adelaide bracc. nub. — Orioli Cleto facch. cel. con Milan-dri Assunta bracc. nub. — Zavalloni Giuseppe fabbro cel. con Facchini Rosa donna di casa nub.

Morti 29 — In città Barbi Caterina d'anni 37 mar. possid. di Gubbio — Vincenzi Lucia d'anni 34 nub. massaja di Cesena — Rossi Federico d'anni 47 mar. Impiegato residente in Bologna — più 3 bambini

Subborghi 2 bambini.
Forese — Masini Giovanni d'anni 23 cel. Zolfattaro di Formignano — Santarelli Luigi d'anni 37 cel. botteg. di Pieve-sina — Gianfanti Stefano d'anni 22 cel. col. della Massa — Ceccarelli Giuseppe d'anni 81 ved. col. di S. Giorgio — Spada Stefano d'anni 79 cel. Domes. di Ponte Abbadese — Mazzi Giovanni d'anni 59 ved. col. di Ronta — più 7 bambini.

Ospedale — Belletti Domenico d'anni 62 ved. bracc. di S. Giorgio — Magnani Caterina d'anni 25 nub. bracc. di S. Giorgio — Orioli Lazzaro d'anni 17 cel. Calzolaio di S. Giorgio — Casalboni Carolina d'anni 33 mar. benest. di Ruffio — Zavalloni Giuseppe d'anni 42 mar. fabbro di Cesena — più 3 bambini.

MACCHINA A CILINDRO PER RIGARE LA CARTA

Rivolgersi a FIUMANA BALDASSARRE con Recapito nella Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal Rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra il 18 novembre corrente, si deducono i seguenti dati.

Nel corso dell'annuo esercizio (1. luglio 1879, 30 giugno 1880) furono presentate alla Compagnia 6205 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 58,733,650, delle quali furono accettate 4717 per un capitale di Lire 44,008,150, emettendo la Corrispondenti Polizze. Nello stesso periodo la Gresham ha incassato per premi ed interessi L. 14,077,983,10, ed ha pagato Lire 5,422,437,50 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati Lire 2,666,378 per Polizze venute a scadenza e L. 917,408,33 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione ed imposte, fu posta in riserva la somma di L. 4,408,267. 90.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1880 ammontava a L. 70,623,179 30 indipendentemente dal capitale sociale sempre intatto.

Abbiamo riprodotto di buon grado tutte queste cifre perchè confermano l'ottimo progressivo sviluppo di questa società, la quale da ben 25 anni estese con successo le sue operazioni in Italia, dove ha tanto contribuito e contribuirà sempre più — speriamolo — a far conoscere e a diffondere la previdente o benefica istituzione delle assicurazioni sulla vita.

Agente principale per Cesena e Circondario
UBALDO PIRACCINI

CARRO FUNEBRE

La Vedova di Onorio Nori avvisa il pubblico che noleggia il Carro funebre di nuovissimo genere e che la tariffa per l'uso del medesimo è la seguente:

A quattro drappi L. 50.
A due " " 30.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI

DI **TOMMASO NANNI**

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordini Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

Avviso

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salmi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Bacca-
lari } Labrodoro L. 60 al Quintale
Terranova » 76 »
Gaspir » 85 »
Aringhe » 44 al Barile
Salacchini » 155 la botte
Tonno fiorio » 180 al quintale
Sapone per bucato » 68 al quintale.

Si compra ogni qualità di stracci all'ingrosso.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicine ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER &
WILSON - HAMILTON - POLITYP
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI

Num. 15

Contrada Dandini

UNICO DEPOSITO

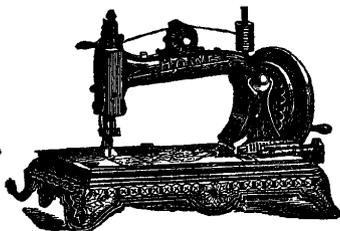
PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15

Contrada Dandini

MACCHINE A CUCIRE



VERE ORIGINALI AMERICANE
garantite

IN QUALUNQUE SISTEMA
a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER " della Compagnia Fabbricante SINGER

per } Vere }
sole } lire }
settimanali }
per } Vere }
sole } lire }
settimanali }



Le Macchine a Cucire Vere " SINGER " Esposizione Universale di Parigi 1878
LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provatala, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SI STEA RATELE di locazione con facoltà di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.